

## CASUS MORALIS

### DE QUIBUSDAM ACTIBUS ILLICITIS IN MATRIMONIO

MACARIUS et Carolina antequam matrimonium contrahant, intendunt, matrimonio durante, juribus matrimonialibus uti tempore agenesiaco. Nihilominus Carolina ob rationes hygienicas, post coitum, lotionem vaginae facit. Omnibus praedictis mediis nonobstantibus Carolina concipit. Ut deinceps novam conceptionem evadent coniuges ad amplexum reservatum recurrere intendunt.

#### QUAERITUR

- I. Estne tale matrimonium validum?
- II. Estne usus matrimonii tempore agenesiaco peractus licitus?
- III. Quid de lotionem post coitum facta dicendum?
- IV. Quid de ultima intentione coniugum sentiendum?

#### SOLUTIO

AD I. Pius Papa XII in allocutione die 29 Octobris 1951 ad 'Unione Cattolica Italiana delle Ostetriche' habita dixit: 'Se già nella conclusione del matrimonio almeno uno dei coniugi avesse avuto l'intenzione di restringere ai tempi di sterilità lo stesso *diritto* matrimoniale, e non soltanto il suo *uso*, in modo che negli altri giorni l'altro coniuge non avrebbe neppure il diritto di richiedere l'atto, ciò implicherebbe un difetto essenziale del consenso matrimoniale, che porterebbe con sè la invalidità del matrimonio stesso, perchè il diritto derivante dal contratto matrimoniale è un diritto permanente, ininterrotto, e non intermittente, di ciascuno dei coniugi di fronte all'altro'.<sup>1</sup>

In matrimonio valide contrahendo utraque pars libere dat et acceptat jus ad usum corporis quoad actus natura sua aptos ad proles generationem. Hoc jus non tantum exclusivum sed et permanens et ininterruptum esse debet.<sup>2</sup> Igitur si matrimonii contrahendi tempore aliqua pars limites temporis huic juri ponit, si v.g. ipsa intendit illud jus alteri parti concedere *tantum* tempore agenesiaco, accidit quod haec pars non dat alteri parti verum jus contractus matrimonialis; et quia hoc jus ad essentiam contractus pertinet, matrimonium ita contractum invalidum evadit.

<sup>1</sup> Cfr. *Atti e discorsi di Pio XII*, Ed. Paoline, ed. II, (XIII), 1957, p. 333.

<sup>2</sup> Can. 1081, § 2.

In casu nostro clare non constat coniuges jus matrimoniale restringere ad tempus sterilitatis tantum, imo potius e contra. Ergo matrimonium non potest retineri invalidum donec saltem per probationem contrarium certo constaret.<sup>3</sup> Et Pius XII in supra dicta allocutione adjungit: 'Se invece quella limitazione dell'atto ai giorni di naturale sterilità si riferisce non al diritto stesso, ma solo all'uso del diritto, la validità del matrimonio resta fuori di discussione'.<sup>4</sup>

AD II. Idem laudatus Pontifex in eadem sapienti allocutione supra dicta et de hujus praxis moralitate locutus est. Atq̄ enim: 'La liceità morale di una tale condotta dei coniugi sarebbe da affermare o da negare, secondo che l'intenzione di osservare costantemente quei tempi è basata, oppure no, su motivi morali sufficienti e sicure'. Et postea: '... abbracciare lo stato matrimoniale, usare continuamente la facoltà ad esso propria e in esso solo lecita e, d'altra parte, sottrarsi sempre e deliberatamente, senza un grave motivo, al suo primario dovere, sarebbe un peccare contro il senso stesso della vita coniugale'.<sup>5</sup>

Hoc prae oculis habito, ad supra dicti usus moralitatem quod attinet, auctores distinguere solent casus verae necessitatis et casus in quibus continentiae periodicae usus nulla rationabili causa excusatur. Ad casus verae necessitatis pertinet sic dicta 'indicatio' sive medica, sive hygienica, sive oeconomica, sive socialis. Indicatio haec, ab ipso Pontifice nominata, eximere potest 'da quella prestazione positiva obbligatoria (bonum prolis) anche per lungo tempo, anzi per l'intera durata del matrimonio'.<sup>6</sup> In aliis casibus in quibus nulla justa causa suppetit, doctores in diversas sententias abeunt circa moralitatem usus matrimonii tempore agenesiaco peracti. Ne eadem quae alibi scripsi repetam<sup>7</sup> hic, claritatis utilitatisque causa, quaedam principia quae a quodam recenti auctore<sup>8</sup> referuntur adduco et quidem uti jacent:

I. 'Se il suo uso (continentiae periodicae) comporta per una delle parti la privazione ingiusta dell'atto coniugale, o la pone nel pericolo prossimo di peccare gravemente, essa è gravemente illecita.

<sup>3</sup> Can. 1014.

<sup>4</sup> Cfr. *Atti e discorsi di Pio XII*, l.c., p. 334.

<sup>5</sup> *Ib.*, p. 335.

<sup>6</sup> *Ib.*, p. 335.

<sup>7</sup> Recole si vis *Casus Moralibus Secundus* in MELITA THEOLOGICA, III, 2, (July-December), 1950, pp. 99-106, quo diversas sententias fuse exposui et explicationem dictae *Indicationis* dedi.

<sup>8</sup> HEALY E., S.J. — *Medicina e Morale*, ed. ital. riveduta e annotata da R. BORTOLLOTTI, S.J. — Ediz. Paoline, 1958.

2. Se una coppia ha già parecchi bambini (cioè tre o più), essa ha già sostanzialmente assolto al proprio obbligo di provvedere alla propagazione del genere umano. Quindi per essa l'uso di tale continenza sarebbe in se stesso lecito. Ma se essi non hanno alcuna ragionevole causa per il loro desiderio di evitare la nascita di altri bambini, la pratica del ciclo rappresenterebbe di solito un peccato veniale, a causa del motivo non gravemente peccaminoso (per es., egoismo, avarizia).

3. Se una coppia non ha ancora bambini ma intende averne per il futuro, la pratica di detta continenza per essi non sarebbe gravemente illecita...

4. Se una coppia senza figli facesse uso, senza alcun ragionevole motivo, di questa continenza per tutto il periodo della vita coniugale, ciò risulterebbe seriamente illecito. Questa è oggi la comune dottrina dei moralisti, sebbene... pochi... sostengono che... non sarebbe in se stessa gravemente illecita'.

Et dein cl. A. statim adjungit: 'Una delle seguenti ragioni, per tutto il tempo in cui sussiste (anche per l'intero corso della vita coniugale), giustificerebbe due coniugi che praticassero la continenza periodica: (i) se la gravidanza creasse per la madre o pericolo di morte o pericolo di grave danno alla sua salute; (ii) se tutti i figli concepiti da quella madre dovessero nascere probabilmente morti o ereditare un grave difetto; (iii) se si incontrassero gravissime difficoltà da parte dei genitori per poter provvedere a un numero di figli superiore all'attuale. Ragioni meno gravi di queste giustificerebbero la pratica della continenza per un breve tempo'.<sup>9</sup>

AD III. Brevitatis causa juvat et hic quaedam principia generalia ab alio auctore recentiori<sup>10</sup> deprompta referre et quidem iterum uti jacent. Haec sunt:

(a) *Per scopo anticoncezionale o abortivo.* Quando una donna acconsente a compiere l'atto coniugale, le lavande vaginali o uterine, fatte a scopo antifecondativo o abortivo, sono gravemente colpevoli, almeno nell'intenzione.

(b) *In una donna violentata.* La donna *violentata*, nel senso stretto della parola, la quale, cioè, ha dovuto cedere alla violenza, senza minimamente consentire all'atto coniugale, può farsi una lavanda vaginale o farsi fare una lavanda uterina, anche con l'intenzione di impedire la

<sup>9</sup> HEALY E, o.c., p. 213.

<sup>10</sup> PAQUIN J., S.J. — *Morale e Medicina*, seconda ed. ital. a cura di A.M. DI MARINO, S.J. — Roma, Edizioni Orizzonte Medico, 1962.

concezione, finchè non v'è pericolo di aborto: per questa donna, è questo l'unico mezzo di difendersi da una ingiusta aggressione...

A questo potrebbe assimilarsi il caso di una ragazza, non violentata fisicamente, ma ingannata da chi avesse abusato della sua ingenuità o del suo stato mentale per nasconderle le conseguenze dell'atto.

In pratica, la lavanda della vagina è allora permessa in ogni momento, anche subito dopo lo stupro.

La lavanda uterina è permessa immediatamente dopo lo stupro e finchè, a giudizio dei ginecologi, non v'è pericolo di aborto... Crediamo che la lavanda uterina possa essere permessa almeno entro le prime ventiquattro ore...

(c) *Per scopo diverso da quello antifecundativo.* La lavanda vaginale allora è permessa dopo un'ora. ...Però, talora, in virtù del principio del doppio effetto (supposto sempre che l'intenzione non sia anticoncezionale), si può permettere la lavanda vaginale, non immediatamente dopo l'atto, ma prima di un'ora, se vi è una causa scusante proporzionalmente grave, come potrebbe essere un'irritazione *molto dolorosa* degli organi: caso di infiammazione pelvica o vaginale. Tuttavia, si noti bene, la sola pulizia non è causa proporzionata.<sup>11</sup>

AD IV. Imprimis per *amplexum reservatum* intelligimus illam unionem coniugalem sine emissionem seminis ne in loco naturali neque extra, hocque non ex aliqua justa non praevisa ratione, sed ex proposito antea concepto. Aliis verbis amplexus reservatus est actus coniugalis incompletus qui confundendus non est cum actu *interrupto*, peccato Onan in V.T. graviter a Deo prohibito.<sup>12</sup>

*Amplexus reservatus, theoretice* loquendo, non est ex se illicitus cum intrinsece malus non sit.<sup>13</sup> *Practice* vero cum actus hic secumferat in viro maximum periculum semen extra effundendi et in uxore orgasmum producendi, *saepissime*, si non habitualiter, graviter illicitus evadit. Et praecise propter hoc periculum S. Off. die 30 Junii 1952 'Monitum' emanavit quo scriptores graviter monet ne amplexum reservatum describant, laudent vel suadeant. Hortatur insuper S. Off. Sacros Pastores ut in his rebus sedulo advigilent et directores spirituales monet ne unquam, sive sponte sive interrogati, ita loqui praesument quasi nihil esset objiciendum ex parte legis christianae contra amplexum reservatum.<sup>14</sup>

<sup>11</sup> PAQUIN J., o.c., p. 290. Cfr. etiam HEALY E., o.c., p. 200.

<sup>12</sup> Gen. XXXVIII, 9.

<sup>13</sup> Non desunt tamen auctores qui contrarium sentiunt. Cfr. PERFICE MUNUS, 1961, p. 395.

<sup>14</sup> AAS, 1952, p. 546.

Dixi supra *saepissime*, quia si in aliquo casu particulari periculum de quo supra non haberetur, amplexus reservatus non esset damnandus, modo ambo conjuges consentiant.

Ex dictis sequitur quod intentio coniugum de quibus in casu minime laudanda est. Imo etiamsi periculum de quo supra non adesset, intentio coniugum evadit mala cum habitualis sit circa praxim amplexus reservati. Coniuges enim qui uti volunt juribus matrimonialibus onus quoque habent providendi conservationi generis humani, quod onus, si non in singulis actibus, certo pro tota vita coniugali subsistit. Ab hoc onere rationes et causae proportionate graves tantum excusare possunt.<sup>15</sup>

A. TABONE

<sup>15</sup> PAQUIN J., o.c., p. 303.